

CONCLUSIONI CONVEGNO DIOCESANO

17-19 settembre 2014

Carissimi, eccoci alle battute finali del nostro Convegno, pronti a ripartire con fiducia. Ringrazio il Signore per come ci ha condotti in questi giorni, come ringrazio i Relatori, il parroco Don Mimmo, i Parroci e i Sacerdoti, i collaboratori della Segreteria, i moderatori dei Laboratori, tutti quanti voi che avete contribuito alla buona riuscita di questo momento importante per la nostra ripartenza pastorale. Dal Convegno possiamo e dobbiamo assumere gli spazi operativi per il nostro lavoro pastorale annuale. La Chiesa che è madre e maestra, esperta in umanità, non può che accettare la sfida con se stessa e col mondo, provando a modo suo e con lo stile del buon samaritano ad entrare e portare sollievo e cura in quello che papa Francesco da più tempo sta chiamando “ospedale di campo dopo la battaglia”. La Chiesa, nelle intenzioni del Papa, per prima cosa deve cambiare atteggiamento di approccio con la realtà: “I ministri del Vangelo devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte senza perdersi. Il popolo di Dio vuole pastori e non funzionari o chierici di Stato”. Alla Chiesa si chiede non solo di accogliere, ma anche “di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, che se n’è andato o è indifferente”.

Proprio su queste “nuove strade” vorremo misurarci facendo tesoro delle Relazioni e delle indicazioni pratiche maturate nei “Laboratori” durante il nostro Convegno, avendo come unità di misura e paradigma del nuovo umanesimo il Gesù del Vangelo. Senza rinunciare alla gioia della evangelizzazione, che ci qualifica come Chiesa “in uscita” preoccupata della sorte dei suoi figli, possiamo prendere come “icona” l’episodio dei 72 discepoli di Lc. 10, che ritornano a Gesù tutti gioiosi per quello che avevano fatto. E’ proprio con la gioia nel cuore e nel volto che vogliamo metterci all’opera con la consapevolezza che nella nostra gioia ci sarà la gioia di Gesù che loda il Padre per aver nascosto certe cose (tra queste mettiamo anche il senso vero dell’umanità) a coloro che sono troppo pieni di sé e pretendono di sapere tutto e di poter spadroneggiare con chichessia, a gente che, come dice Papa Francesco, “sono come accecati dalla propria presunzione e non lasciano spazio a Dio”. Al contrario i “piccoli” - e noi vogliamo con umiltà collocarci tra questi - cioè i semplici, quelli che Gesù definisce “beati” e che quindi lo prendono sul serio, questi il Signore chiama per la sua rivoluzione interiore delle coscienze e per riportare sulla carreggiata giusta chiunque; quelli che hanno sbagliato, i corrotti, i sapientoni, quelli che hanno preso la strada della delinquenza e del malaffare: il Signore e la Chiesa aprono il cuore e le porte a tutti gli uomini e le donne “di buona volontà”, disposti anche a cambiare vita per il Signore e per il prossimo. Questo è uno dei segni della nuova umanità, la capacità di stare e camminare con tutti con dignità e rispetto.

Sarà una rivoluzione silenziosa e poco appariscente, ma certamente più significativa e risolutiva delle solite strombazzate inutili. “Il mio pensiero va a tutte le Chiese locali, scrive il Papa nel Messaggio per la prossima Giornata Missionaria Mondiale (2014). Non lasciamoci rubare la gioia dell’evangelizzazione! Vi invito ad immergervi nella gioia del Vangelo, ed alimentare un amore in grado di illuminare la vostra vocazione e missione. Vi esorto a fare memoria, come in un pellegrinaggio interiore, del “primo amore” con cui il Signore Gesù Cristo ha riscaldato il cuore di ciascuno, non per un sentimento di nostalgia, ma per perseverare nella gioia. Il discepolo del Signore persevera nella gioia quando sta con Lui, quando fa la sua volontà, quando condivide la fede, la speranza e la carità evangelica”. Nelle mani di Gesù non possiamo che crescere lungo il cammino del servizio a tempo pieno, idoneo a rendere più umano e gioioso il senso ed il valore di ogni figlio di Dio.

Vogliamo, allora, privilegiare nel nostro lavoro pastorale alcuni ambiti che, nel recuperare percorsi già avviati negli anni passati, ci aiutino ad aprirci ad aspetti nuovi per essere lievito nel mondo e seminare con Gesù i semi di una umanità ritrovata e redenta. Quanto ci ha detto Mons. Pietro Santoro con la sua relazione “Gesù modello di ogni umanesimo”, ci sarà certamente di buon viatico nel nostro cammino pastorale.

Un primo ambito non può che riguardare *la famiglia*. La famiglia, infatti, è nucleo vitale della società, ma anche della comunità ecclesiale, per cui non possiamo non considerarla tra gli ambiti primari su cui continuare a puntare. Il senso di umanità si respira e si forma in famiglia, per cui un accompagnamento si rende necessario sia al suo interno che al suo esterno. Su “La famiglia a servizio dell’uomo nuovo” ci ha parlato don Fortunato Morrone dandoci gli spunti necessari, ma su questo ha riflettuto anche uno dei Laboratori. Facciamone tesoro!

Altro luogo di umanizzazione e di impegno pastorale sono i *giovani*, a cui il Santo Padre nella recente visita in Calabria, in modo accorato e paterno, ha ripetuto: “Voi, cari giovani, non lasciatevi rubare la speranza.... Adorando Gesù nei vostri cuori e rimanendo uniti a Lui saprete opporvi al male, alle ingiustizie, alla violenza con la forza del bene, del vero e del bello”.

Essere vicini e attenti alle famiglie significa, pertanto, anche prendersi a cuore la formazione dei giovani nei confronti dei quali non bisogna elemosinare le risorse. Il *Progetto Policoro*, che sta vedendo lavorare insieme la Pastorale Giovanile, la Caritas e l’Ufficio di Pastorale Sociale e del lavoro, anche nella nostra diocesi sta dando buoni frutti, ma occorre avere più coraggio.

I giovani occorre andare a cercarli nei crocevia delle strade, come ci è stato prospettato dal progetto della *Evangelizzazione di strada*, di cui ci ha parlato Vincenzo Alvaro, uno dei responsabili della Pastorale Giovanile regionale. Anche da noi esperienze significative sono state effettuate a S. Onofrio, Rombiolo, Pizzo suscitando dovunque entusiasmo e volontà di esserci.

L’iniziativa che tiene dietro a tante altre, prima fra tutte *l’Agorà dei Giovani*, sta avendo il merito di svegliare e di coinvolgere in maniera considerevole e contagiosa tanti giovani, a cui viene posto come obiettivo la scelta fondamentale di aderire a Cristo e alla Chiesa. Questo nuovo tipo di “pastorale di strada” presuppone una vera rivoluzione della parrocchia che rimette al centro le persone e non le attività e i servizi. Interpreta il comando di Gesù: “prendete il largo e gettare le reti” come l’indicazione di raggiungere le persone là dove vivono, incontrarle con un invito esplicito a fare l’esperienza di un incontro che non lascia indifferenti.

Ma non bisogna sottovalutare la cura della *catechesi ordinaria* con i suoi nuovi percorsi, che dobbiamo sperimentare con più coraggio, come ci ha ricordato D. Antonio Farina, su cui ci giochiamo il nostro futuro. Come non bisogna mettere da parte l’educazione alla *custodia del creato*. Potrebbe sembrare un aspetto che non ci riguarda, mentre in realtà tutto ciò che è opera di Dio ci appartiene e ne siamo i tutori e i custodi responsabili. Non siamo padroni del creato per poterne fare l’uso che vogliamo. Il creato è un dono, “è un dono meraviglioso che Dio ci ha dato, perché *ne abbiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, sempre con grande rispetto e gratitudine*”, ci ricorda papa Francesco. Educarci a questo è anche un modo di umanizzarci.

Arrivo alla conclusione. Davanti alla molteplicità dei problemi ed al lavoro che ci attende, verrebbe da scoraggiarsi e gettare la spugna. Non può e non deve essere così. Come esempio, senza alcun commento, mi piace concludere con questa simpatica “leggenda”.

La formica innamorata. Un giorno il re Salomone passeggiava nel deserto. Vide un formicaio e si avvicinò curioso. Subito tutte le formiche smisero di lavorare per venire a salutarlo. Il re notò che una di esse, lontana dalle altre, incurante continuava il suo lavoro. Avvicinatosi, le chiese: “Che cosa fai, come mai non sei venuta a salutarmi?”. Senza smettere di lavorare, rispose: “Vedi, mio Re, spostato questo mucchio di sabbia, granello per granello”. “E’ un lavoro troppo grosso per un piccolo animaletto come te. Guarda l’altezza di questo mucchio di sabbia, pur continuando senza pausa, non sarà abbastanza la tua vita intera per spostarlo”. “Forse hai ragione, mio Re, ma vedi, dall’altro lato di questo mucchio di sabbia si trova la mia amata. E’ l’amore che mi fa lavorare così e niente potrà distrarmi dal mio compito. E se venissi a morire prima di aver raggiunto il mio scopo, avrò conosciuto la speranza durante tutta la mia vita”. Dalle parole della formica innamorata il saggio Salomone comprese che solo l’amore vero può dare coraggio e aprire anche nel deserto i sentieri della speranza. Può rappresentare anche per noi un felice ammonimento. Il Signore e la Madonna ci benedicano e ci accompagnino nel nostro cammino. Amen.